

Le ricette di Alberto Tripi, il signore dei call center, contro il declino

«Si ferma chi non segue la globalizzazione»



di Enrico Cisnetto

La nuova tappa del mio viaggio tra i protagonisti dell'economia mi porta a incontrare Alberto Tripi, il "signore dei call center" che con la sua holding Almoviva vanta la leadership italiana nel settore, che (a torto) qualcuno ha definito simbolo del "precarariato" giovanile. Ma su Almoviva (non un rimando rossiniano, ma l'acronimo dei suoi familiari, Alberto, Marco, Viviana, Valeria, tutti impegnati in azienda) pochi sanno che l'azienda romana è stata protagonista della più grande "informata" di assunzioni del dopoguerra: 6.300 dipendenti hanno visto trasformato il contratto a tempo determinato in definitivo.

Il quartier generale è ipertecnologico: tre torri modernissime dedicate ai grandi cervelli italiani, Marconi, Galileo e Leonardo, sede perfetta per un protagonista dell'innovazione italiana come Tripi, che prima di fondare questa nuova realtà aveva lavorato per 17 anni

all'Ibm. Ma il lavoro dipendente gli stava stretto e nel 1983 lasciò il colosso dei pc per lanciarsi nell'avventura imprenditoriale di Lottomatica. Nel 2005 un'altra avventura: rileva Finsiel da Telecom, per mettere le basi del suo polo hi-tech che diventerà Almoviva.

Nel suo ufficio avveniristico Tripi inizia a parlarmi di declino industriale: sottolinea il passo lento del Paese (crescita media dello 0,8 per cento dal 2002 al 2007) nonostante il suo settore "tiri" (+5 di crescita annua). Ma soprattutto mi ricorda che l'Italia rimane costantemente indietro rispetto ai competitor.

Tripi, che ricopre un importante ruolo anche in Confindustria - presidente della divisione Servizi Innovativi e Tecnologici, membro della giunta e del consiglio direttivo - dice che se si vuole spostare il Paese dal piano inclinato in cui si trova bisogna darsi una mossa. E in fretta. «Non c'è tempo da perdere», ribadisce, «perché la globalizzazione non aspetta le indecisioni di nessuno e non guarda in faccia nessuno. Noi imprenditori lo sappiamo bene, perché viviamo questa realtà tutti i giorni. I Paesi che non comprendono che la globalizzazione ha rivoluzionato le regole del gioco, resteranno inevitabilmente indietro, e soffriranno conseguenze pesanti sulla qualità della vita dei cittadini: i segni delle mancate riforme, e quindi della non sufficiente crescita del Paese, li stiamo già avvertendo». «Noi imprenditori», conclude, «siamo geneticamente incompatibili con la logica del declino».

Per contrastare questo trend, Tripi ha recentemente presentato, nella sua veste di "capo degli innovatori" di Confindustria, una vera e propria tabella di marcia con le priorità del Paese. Ai primi posti vi so-

no e non guarda in faccia nessuno. Noi imprenditori lo sappiamo bene, perché viviamo questa realtà tutti i giorni. I Paesi che non comprendono che la globalizzazione ha rivoluzionato le regole del gioco, resteranno inevitabilmente indietro, e soffriranno conseguenze pesanti sulla qualità della vita dei cittadini: i segni delle mancate riforme, e quindi della non sufficiente crescita del Paese, li stiamo già avvertendo». «Noi imprenditori», conclude, «siamo geneticamente incompatibili con la logica del declino».



no le liberalizzazioni, da mandare avanti anche riportando il settore degli appalti pubblici al sistema

◆ Il patron di Almagia suggerisce di tagliare le tasse ai servizi, di puntare sulle liberalizzazioni e di investire in tecnologia

della gara d'appalto. Poi gli investimenti nella conoscenza, facendo del merito e dell'eccellenza i due punti chiave di tutto il sistema formativo. Ancora, la semplificazione della pubblica amministrazione; il taglio delle tasse per i servizi; il rilancio di grandi opere e investimenti in tecnologia. Un progetto ambizioso, che secondo lui rilancerà il Paese, partendo dai settori che funzionano meglio.

Sulle prossime elezioni Tripi è moderatamente ottimista. La novità costituita dal bipartitismo gli sembra positiva, soprattutto in chiave di governabilità. Anche la presenza di "non allineati" come l'Udc gli pare un fattore interessante, anche perché in questo "rimiscelamento di carte" degli ultimi mesi, si nota comunque un'indubitabile diminuzione dei soggetti politici. Parla da politico, Tripi, non solo da imprenditore. E infatti non gli piace l'equazione politica uguale azienda. «Gli imprenditori possono dare un contributo alla politica, si è visto in questi anni, ma impresa e Palazzo sono due cose diverse», mi dice. «Quando sei amministratore delegato, sei espressione solo di un consiglio di amministrazione. Quando sei eletto, devi rappresentare tutti, anche chi non ti ha votato».

Si vede che la politica lo appassiona. Mai però come il calcio. E infatti alla fine della nostra chiacchierata mi parla con trasporto della sua sfegatata fede romanista. Tuttavia, mentre prendo un taxi per andarmene, noto che le sue torri sono biancazzurre: forse lo scherzo di un architetto laziale.

(www.enricocisnetto.it)